

## In memoriam Magda OLIVETTI (1935-2020) La voce italiana della traduzione letteraria

---

Silvia VERDIANI (Università di Torino)

Magda Olivetti ci ha lasciato alla fine di aprile. Non è un caso che molti amici e colleghi che nelle ultime settimane le hanno dedicato un ricordo lo abbiano fatto citando i versi di un poeta:<sup>1</sup> la natura della sua scrittura aveva infatti la cifra unica, ineffabile della prosa poetica. La sua grande originalità di pensiero era legata alla formazione ad ampio spettro, non tradizionale, influenzata dall'originalità dell'ambiente culturale in cui era nata e cresciuta, per certi versi vicina alla figura del grande intellettuale d'altri tempi. Dopo gli studi in fisica con Tullio Regge a Torino e una prima falsa partenza – anche se talentuosa – in ambito accademico, aveva scelto di seguire la sua passione per la traduzione letteraria. Il risultato furono le sue bellissime indimenticabili traduzioni apparse negli anni Ottanta, sono testi che consentono ai lettori di sentire molto da vicino la voce dei loro autori trasposte in italiano e che hanno portato a una svolta nel modo di intendere la resa del testo letterario in un'altra lingua, penso a *Il trentesimo anno*, *Il caso Franza* di Ingeborg Bachman; *La fornace*, *Gelo* e *Amras* di Thomas Bernhard; *Il silenzio dell'acqua sotto il ghiaccio*, di Joseph Zoderer; e anche a *Il fochista* di Franz Kafka, realizzata negli anni Novanta insieme ai primi allievi della *Scuola Europea di Traduzione Letteraria*, a cui seguirono poi le traduzioni di molti altri autori classici di lingua tedesca come Robert Musil, Arthur Schnitzler, Rainer Maria Rilke. Per le sue traduzioni Magda Olivetti vinse diversi importanti premi – in particolare il Premio Grinzane Cavour per la traduzione nel 1988 e il Premio Nazionale di Traduzione della Presidenza della Repubblica Italiana nel 2009, di cui andava particolarmente fiera – e partecipò in prima persona alla creazione del Premio italo-tedesco per la traduzione letteraria del Goethe-Institut, istituito nel 2008, e per anni ne diresse con impegno e determinazione la giuria.

Magda era una personalità poco convenzionale, diretta, instancabile, abitata da una strana affascinante originalità e da un radicale perfezionismo. Cercava di entrare in sintonia con i testi che le venivano affidati curando ogni forma di intertestualità per ricostruirne il ritmo, le sue traduzioni di Thomas Bernhard, per esempio, sono state concepite ascoltando la musica dodecafonica, secondo lei indispensabile per comprendere appieno la cifra stilistica dell'autore. La sua creatività si esprimeva nel modo di leggere il mondo oltre che i testi letterari, nella sua esigente autonomia

---

<sup>1</sup> A questo riguardo cito qui alcuni dei contributi scritti in sua memoria, in particolare quello di Claudio Magris sul *Corriere della sera* del 24 maggio 2020; di Paolo di Stefano sul *Corriere della sera* del 4 maggio 2020: [https://www.corriere.it/opinioni/20\\_maggio\\_04/magda-battaglia-traduttori-6fba07b8-8e19-11ea-b08e-d2743999949b.shtml](https://www.corriere.it/opinioni/20_maggio_04/magda-battaglia-traduttori-6fba07b8-8e19-11ea-b08e-d2743999949b.shtml); di Anna Ruchat sul *Manifesto* del 28.04.2020: <https://ilmanifesto.it/magda-olivetti-una-traduttrice-e-germanista-che-condivideva-il-mestiere/> [u. a. 7.06.20].

critica, nella dedizione totale alle cause che aveva deciso di sostenere incurante degli ideologismi diffusi. Come ricorda Ilide Carmignani: «Magda aveva un'intelligenza tagliente, un'intelligenza che non faceva prigionieri, e uno sguardo azzurro imperioso, che lasciava intuire l'atmosfera in cui era cresciuta, lo zio Adriano, gli studi e poi la ricerca nel campo della fisica teorica, l'amore di Calvino, adesso Cesare Cases in una casa in mezzo agli olivi, accanto a Piazzale Michelangelo. Tante cose per una persona sola». Con instancabile generosità Magda è riuscita a imporre ancora alla fine del XX secolo un modello di formazione che molto deve alle idee di Adriano Olivetti - della cui fondazione rimase vicepresidente fino al 1993, quando decise di dedicarsi esclusivamente alla *Scuola Europea di Traduzione Letteraria*.<sup>2</sup> La *Setl* fu per lei il progetto della vita. La cristallizzazione della sua passione per la traduzione e per i traduttori. Un progetto completo, a tutto tondo, curato nei minimi particolari: dalla geniale e poco convenzionale programmazione didattica, all'avveniristica ideazione di un profilo sindacale e previdenziale per i traduttori che ne rivendicasse i legittimi diritti;<sup>3</sup> alla progettazione di cooperative di traduzione e di centri per i traduttori nei luoghi più belli del nostro paese. Iniziative che nel corso degli anni hanno poi realmente preso forma e consistenza grazie all'impegno di molti suoi colleghi e allievi.

La *Setl* era però innanzitutto un progetto culturale fondato sulle affinità elettive di coloro che entravano a farne parte, al tempo stesso una legittimazione della loro abilità e una promessa di futuro.<sup>4</sup> Alla *Setl* di Magda Olivetti nei suoi vent'anni di attività itinerante nel nostro paese hanno imparato a tradurre decine di "traslocatori di parole". Come i bambini del *Trentesimo anno* di Ingeborg Bachmann<sup>5</sup> i suoi giovani allievi a bottega hanno imparato a spogliarsi delle vecchie parole e a indossarne di nuove. L'atto di fondazione della *Setl* avvenne a Torino nel 1992. Quell'estate lessi su un quotidiano che proprio nella mia città avrebbe aperto una scuola di traduzione letteraria, la prima nel nostro paese e una delle prime in Europa. La cosa mi entusiasmò subito. Insieme ad una amica con la quale dividevo questa passione andai al Palazzo del Lavoro di Corso Unità d'Italia per iscrivermi e lì incontrai per la prima volta Magda Olivetti che raccoglieva le iscrizioni

<sup>2</sup> Una descrizione dettagliata dei primi anni di attività didattica e culturale della scuola è presente nel bel contributo di Giulia Baselica «La prima scuola che insegnò a tradurre letteratura», pubblicato nell'autunno del 2018 sul numero 15 della rivista *Tradurre*, l'articolo contiene anche un'interessante bibliografia sull'argomento: <https://rivistatradurre.it/la-prima-scuola-che-insegno-a-tradurre-letteratura/> [u. a. 7.06.20].

<sup>3</sup> «Come tutti sanno, il compenso dei traduttori di testi scritti viene valutato 'a cartella', cioè in proporzione al numero di parole tradotte. Un criterio che sarebbe comico – immaginiamo un pianista pagato in base al numero di note dello spartito! – se non fosse tragico, perché non permette a nessun traduttore letterario serio di vivere del proprio lavoro in nessun paese dell'UE. Ed è spesso un invito alla faciloneria, perché costringe a tradurre a ritmo insostenibile, mentre la prerogativa del buon traduttore letterario è di prendersi tutto il tempo necessario per risolvere i problemi della resa, e questi tempi sono assolutamente imprevedibili e non quantificabili anche per il più fulmineo dei traduttori [...] Faciloneria, privilegi e ingiustizie scompariranno il giorno in cui gli editori potranno contare su professionisti seri e ben pagati, perché sarà ovvio che cercheranno i migliori e quelli a loro più congeniali, a tutto vantaggio dell'alto livello nella diffusione della cultura fra i paesi del mondo.» Da un testo che serviva a presentare il progetto didattico della SETL all'interno di una pubblicazione a cura di FIT PROFESSIONISTI DELLA TRADUZIONE COLTA, *l'Offerta formativa in Toscana 2000-2001*: <https://teatro.fondazionemilano.eu/civicamente/oggi-parliamo-di-magda-olivetti> [u. a. 7.06.20].

<sup>4</sup> In questo senso un approccio contro tendenza rispetto allo standard italiano, e – come Magda Olivetti spesso sottolineava – purtroppo totalmente diverso dalle numerose iniziative che hanno tentato senza successo di emularne il progetto.

<sup>5</sup> Forse la sua traduzione più famosa, pubblicata da Adelphi nel 1985.

conoscendo di persona i candidati. La selezione per le cinque lingue rappresentate all'edizione del 1993 della *Setl* fu fatta su base nazionale e non fu facile per l'esiguo numero di posti disponibili. Farne parte voleva dire avere la possibilità di lavorare gomito a gomito con alcuni dei più famosi traduttori letterari italiani e con molti di quelli che poi lo sarebbero diventati. Secondo Magda era infatti questo l'unico modo per 'insegnare' a tradurre testi letterari.<sup>6</sup> Stare a bottega, come facevano un tempo i grandi pittori. Lavorare insieme sul testo. Allenarsi al "leggere scrivente", ascoltando il testo originale e vagliando le diverse opzioni di resa di una frase fino a trovare quella giusta, a volte anche per ore, come se il tempo non esistesse. Aveva riunito intorno a sé al Palazzo del Lavoro di Torino un piccolo gruppo di menti creative "altamente selezionate" che ora potevano dedicarsi liberamente a pensare in modo creativo lasciando libero sfogo alla loro creatività e a quell'"autonomia di giudizio" per lei così importante. L'utopia del traduttore letterario. Per ampliarne gli orizzonti – e di conseguenza anche l'imprescindibile autonomia di giudizio – oltre alle ore di traduzione la scuola prevedeva lezioni di critica letteraria con Valerio Magrelli, giornate di scrittura creativa con Giuseppe Pontiggia, seminari con altri traduttori del calibro di Ottavio Fatica, Giuseppe Guglielmi, Angelo Morino, Ljiljana Avirović, a cui nel corso degli anni si aggiunsero poi Marianne Schneider, Renata Colorni, Enrico Ganni, Silvia Bortoli, Egi Volterrani, Ilide Carmignani, Francesca Corrao, Maria Nicola; interventi di noti germanisti come Cesare Cases, Luigi Forte, Riccardo Morello, Roberto Cazzola; letterati come Giorgio Barberi Squarotti, Carlo Ossola, Carlo Carena, Adriano Pennacini, Guido Davico Bonino, Marziano Guglielminetti; linguisti come Gianluigi Beccaria, Bice Mortara Garavelli, Carla Marellò, Renata Buzzo Margari; scrittori come Lalla Romano, Claudio Magris, Alessandro Baricco, Marco Lodoli e Sandra Petrigiani, musicologi, filosofi ed altri ancora; erano previsti incontri con tutti i più importanti editor ed editori italiani, chiamati a completare la formazione degli ultimi veri generalisti della cultura, i traduttori letterari. All'attività didattica della scuola era anche affiancato un programma di conferenze aperte al pubblico che si tenevano il venerdì pomeriggio presso l'Unione Industriali. Quelli trascorsi alla *Setl* furono mesi di formazione indimenticabili per tutti coloro che ebbero la fortuna di farne parte, un'esperienza che ha dato origine a una comunità di traduttori che ancor oggi si riconosce nella cifra della *Setl* e segue, come faceva Magda Olivetti "liberamente, coraggiosamente, la sua via nel testo".<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> Dall'intervista con Ilide Carmignani del 2005: «*IC: Come si insegna a tradurre letteratura? MO: Ecco il nocciolo della questione: la nostra didattica si ispira alle botteghe d'arte del Rinascimento o, se vogliamo, all'antico rapporto fra maestro e discepolo. Abbiamo dei professionisti, traduttori che hanno tradotto moltissimi libri e sono conosciuti e stimati dagli editori, che tengono a bottega gli allievi e gli insegnano il mestiere. Ogni buon traduttore letterario sa che quel che conta è la pratica e che le astrazioni e le riflessioni della Traduttologia, per quanto Interessanti, servono quanto un testo di musicologia a chi non ha mai posato le mani sulla tastiera.*» [http://www.grinzane.net/P\\_SETL\\_ITA.html](http://www.grinzane.net/P_SETL_ITA.html) [u. a. 7.06.20].

<sup>7</sup> Yves Bonnefoy, 2005, *La comunità dei traduttori*, Palermo, Sellerio, p. 34.